

IL POPOLO DI STURZO CONTRO I POPULISTI

di GIANCRISTIANO DESIDERIO

Luigi Sturzo amava ripetere questa frase che suona come un inno, una fede, una ragionata persuasione: «Amo la libertà più della ricchezza, amo la libertà più dei piaceri, amo la libertà più del potere, amo la libertà più della vita». La si legge nel testo *La libertà in Italia che fu uno dei tre libri che il fondatore del Partito popolare italiano pubblicò con Piero Gobetti e che è stato riproposto nel 2011 dalle Edizioni di Storia e Letteratura*. La frase tutto è tranne che retorica. Infatti, la libertà è il cuore nel cuore del pensiero di don Sturzo che dovette pagare per la sua «religione della libertà» con una sorta di doppio esilio a cui lo condannarono il regime di Mussolini e il Vaticano.

Se si vuole intendere il cuore liberale e cristiano della fede di don Sturzo c'è un ottimo libro destinato a diventare un punto di riferimento imprescindibile negli studi sturziani: *I limiti del popolo*, scritto da Flavio Felice ed edito da Rubbettino (pp. 410, € 26). Fin dal titolo si vede che Felice fa riferimento alla nozione di popolo che oggi è troppo spesso tirata in ballo nel tentativo di dar senso al fenomeno del populismo. Ma, al di là della consonanza letterale, tra «populismo» e «popolarismo» non vi è affinità. I due concetti non solo sono diversi, ma opposti. Anzi, proprio il popolarismo di Luigi Sturzo può essere preso come il contraltare del populismo giacché il popolo a cui fa riferimento il sacerdote di Caltagirone non è una massa indistinta che darebbe legittimità al potere illimitato ora di un istituto e ora di un uomo, ma, al contrario, è una forza sociale plurale che esercita una funzione di controllo sul potere che così risulta essere sempre, per definizione, limitato.

È il concetto di limite che fa della libertà il valore supremo e vieta, sia sul piano del pensiero sia sul piano dell'azione, che un istituto umano possa essere trasformato in un idolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA